

Solo il debito non è federale?

Siamo al federalismo demaniale che attribuisce alle regioni i beni del patrimonio dello Stato, in attesa che il federalismo fiscale, in attuazione della riforma costituzionale del 2001 e della legge delega approvata nei mesi scorsi, assegni poteri e risorse.

Ma non si parla di controlli e di attestazioni di correttezza delle gestioni in funzione del coordinamento della finanza pubblica e in previsione degli interventi affidati al "fondo perequativo" e le "risorse aggiuntive" previsti dall'art. 119 perché il federalismo sia solidale. Non si parla, ad esempio, del ruolo della Corte dei conti, tradizionale organo di controllo e di certificazione della correttezza ed "affidabilità", secondo il linguaggio europeo dei conti, delle gestioni pubbliche. Una "dimenticanza" sospetta e preoccupante, che fa temere un federalismo zoppo e litigioso tra regioni virtuose e regioni spendaccione.

Soprattutto non si parla di debito, dacché in un sistema federale è necessario che la partecipazione agli "utili" non escluda quella alle "perdite". In parole povere, il debito pubblico che l'Italia ha accumulato negli anni anche per le iniziative generose dello Stato centrale nei confronti dell'imprenditoria delle regioni che sono state definite la "locomotiva" d'Italia. Locomotiva, certo, alla quale lo Stato, ha fornito il carburante per anni, attraverso incentivi alle imprese all'acquisto di beni (dalle auto ai frigoriferi) e cassa integrazione, quando, come oggi, la produzione stagna e si perdono posti di lavoro. Nè va trascurato che le amministrazioni pubbliche che fanno capo alla tanto vituperata "Roma ladrona"

hanno acquistato direttamente beni e servizi, dall'arredo degli uffici "rinnovato" troppo spesso, alle forniture di materiali, dalle matite agli strumenti informatici. Per non dire delle attività generosamente "esternalizzate".

In tal modo sono state le pubbliche amministrazioni il vero motore dell'economia privata, soprattutto al Centro Nord ed al Nord Est in particolare.

Ed ora che la *Lega* giustamente pretende di passare dal federalismo legislativo e amministrativo al federalismo fiscale, condizione indispensabile perché decolli l'intero sistema, bisogna fare un po' i conti e pensare che in una ripartizione giusta non si può solo distribuire risorse e beni ma anche gli oneri che quei vantaggi hanno consentito nel tempo.

E' una condizione indispensabile, perché il federalismo sia effettivamente tale, per ripartire, perché la nuova Repubblica metta tutti gli enti territoriali che la compongono allineati al nastro di partenza. Poi correrà di più chi saprà far fruttare meglio le risorse economiche del territorio, dall'industria ai commerci, al turismo, la grande risorsa trascurata dai governi di tutti i colori.

Salvatore Sfrecola